

## UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### IL ZUCCHERIFICIO E IL PAESE

L'argomento che stiamo per trattare è d'indole piuttosto delicata; ma crederemo venir meno a due principali nostri doveri di pubblicisti, indagando ancora ad occuparcene.

A due doveri abbiamo detto; l'uno è quello di concorrere, per quanto sta in noi, ad arrestare le cause di malcontento sul loro nascere, e siano pure — se vuoi — piccole e apparentemente trascurabili; perchè è solo col fermarle a tempo che s'impedisce che esse possano svolgersi, crescere, produrre qualche non insensibile turbazione. L'altro dovere è quello di pronunciare a tempo una parola di difesa per le classi degli agricoltori e dei lavoratori, che sono basi precipue della società nel nostro paese, mostrando che noi e gli uomini che come noi la pensano non sono incuranti di tali classi, e non ne lasciano la tutela ai partiti estremi.

È noto che, quando sorse il progetto d'impianare in Cesena una fabbrica da zucchero di barbabietola, noi ci affrettammo a farvi plauso; che propugnammo l'adesione di tutti i possidenti ad assicurare la necessaria cultura di quella derrata; che eccitammo i proprietari espropriandi a concedere i loro terreni, per l'erigenda fabbrica, ad egue condizioni; che accettammo altresì e favorimmo l'idea d'un indiretto, ma non disprezzabile concorso del Comune, mediante la costruzione d'una strada gravante il bilancio per varie decine di migliaia di lire.

Noi siamo fermamente persuasi che quest'ultimo sacrificio per la municipale azienda — che poi si traduce in un onere per i contribuenti — si sarebbe dovuto e potuto evitare da chi conduceva le pratiche per l'impianto della fabbrica in Cesena; ma giacché oramai la questione era stata posta in questi termini: o fare la strada, o non aver la fabbrica, noi non esitammo ad appoggiare quella spesa, lieti che finalmente si istituisse nel nostro paese una nuova fonte di industria, di lavoro, di guadagno.

Naturalmente le speranze, le illusioni della moltitudine dovevano essere infinite, e più naturalmente ancora non potevano — indipendentemente da qualsiasi buona volontà — mancare le delusioni; e di quanto v'era d'irragionevole, di chimerico nelle prime, e di inevitabile nelle seconde non vogliamo parlare.

Ma appunto perchè siamo sempre stati e siamo ancora favorevoli alla fabbrica dello zucchero di barbabietola, appunto perchè desideriamo che essa prosperi, circondata dalla simpatia e dall'ammirazione riconoscente della cittadinanza, noi crediamo nostro dovere, ed anche diritto nostro, mettere sull'avviso chi può provvedere intorno ad alcune lamentanze, abbastanza insistenti, che oramai corrono per il paese e ci sono pervenute all'orecchio.

Badiamo: può essere che in tali lamentanze ci sia dell'esagerazione e dell'inesattezza; noi non intendiamo raccogliercle quasi per fare una requisitoria: è ben altro il nostro scopo: noi vogliamo solo accennarle — più o meno interamente fondate che siano — perchè chi è in grado le verifichi e a quella parte che richiede e può aver riparo, lo dia sollecitamente. Il nostro intento non è di accusar nessuno, ma di cooperare, per quanto sta in noi, perchè sia mantenuta o ristabilita verso tutti quell'equità, che è base indispensabile alla concordia delle varie classi sociali.

×  
E incominceremo anzi tutto dagli operai, i quali, perchè rappresentano l'elemento più debole della cittadinanza, hanno diritto della maggiore attenzione e sollecitudine da parte d'ogni pubblico organo — compreso quello della stampa.

La mercede, che si corrisponde a siffatti operai, ove fosse raggiugliata ad un'equa giornata lavorativa (equa — si badi — tenuto conto di quel genere di lavoro) non potrebbe dirsi affatto deficiente. Ma, se le nostre informazioni sono

esatte, agli operai si richiedono dodici ore quotidiane di lavoro continuo; e di che lavoro! Costretti a stare davanti a forni ardenti, a soffrire un calore eccessivo, quando sono verso il termine della loro giornata, quasi non possono più aver coscienza di sé: e sarebbe questa appunto una delle cause per cui si ripetono con troppa frequenza infortuni, e vari disgraziati ci rimettono facilmente le dita.

Bisognerebbe assolutamente fare tre turni ogni 24 ore, per modo che nessuno operaio lavorasse più di otto ore per giornata.

È nel desiderio di quanti si occupano di provvedimenti sociali (ed i nostri amici — Marco Minghetti e Luigi Lozzati un tempo, Maggiorino Ferraris, Luigi Rava ed altri oggi — hanno fatto studi decisivi in questo senso), è nel loro desiderio, diciamo, che una buona volta si stabiliscano per le fabbriche, e secondo la maggiore o minore gravosità dei lavori, certi limiti al di sotto dei quali non possa discendere il salario e al di sopra dei quali non possa salire la durata giornaliera della fatica. Affrettando con tutti i nostri voti la promulgazione d'una o più leggi intese a tali scopi, ogni uomo di cuore, che si trovi a capo d'un officio qualunque, deve fare spontaneamente qualche cosa in questo senso. E noi non dubitiamo che, richiamata su questo punto l'attenzione di chi presiede al zuccherificio di Cesena, non voglia introdurre qualche temperamento che sollevi la misera classe dei lavoratori.

D'altre minori lamentanze, relativamente a questa, crediamo per ora non doverci intrattenere, sia perchè non è facile accertarne il fondamento, sia perchè, ad ogni modo, non hanno la gravità di quelle relative alla soverchia durata giornaliera dei lavori. Noi non possiamo, in genere, che invocare che verso quella classe si voglia essere animati da quei sensi umanitari, che sono un civico dovere per le classi più elevate.

×  
Rispetto agli agricoltori, non mancano nemmeno le doglianze; e siccome, col sistema della mezzadria, nella classe degli agricoltori si confondono insieme proprietari e coloni, e questi ultimi, già per loro indole restii ad ogni innovazione di coltura, non videro e non vedono di buon occhio che si coltivino largamente le barbabietole, così è bene che la Fabbrica faccia dal canto suo quanto può per disarmarne le diffidenze ed il malanimo. Né mezzo migliore può esservi di quello di facilitare la rapida consegna e pesatura del genere, di risparmiare od abbreviare quanto si può ogni perditempo, che va anche a danno dei lavori agricoli, d'usar uno scrupoloso spirito d'equità, di suscitare insomma, con la ragionevolezza, con la discrezione, come una grande corrente di simpatie intorno alla nuova Istituzione, sicché tutti abbiano a salutarla quale benefica.

È vero o no che s'impone una tassa di pesatura? e, se è vero, è essa giusta, quando il contratto non ne parla? Sono giuste certe tare che vogliono applicate? Non si potrebbe trovar modo d'assicurare qualche controllo in favore degli agricoltori? È vero che — sospeso, qualche tempo fa, per ragione di certi guasti ai tubi, il ricevimento delle barbabietole degli agricoltori locali — si sono però ricevute quelle di altri paesi?

Insomma, anche qui invochiamo il massimo spirito d'equità, tanto più che, ci si dice, altre fabbriche, ad esempio quella di Senigallia, facciano patti migliori. Bisogna richiamare alla nuova fabbrica i prodotti locali; non far sì che vi affluisca solo quella parte che, per contratto, non si può non darle, e lasciare che il rimanente si volga altrove; non operare in modo che gli agricoltori, per un altr'anno, studino il mezzo di rifarsi alla loro volta; non dar origine ad una specie di rappresaglia tra fabbrica e possidenti, ad una gara a chi può uscir meglio per il rotto della cuffia... delle clausole contrattuali.

Anche qui è la concordia tra il capitalista in-

dustriale da un lato e gli agricoltori dall'altro quello che noi desideriamo: un po' d'arrendevolezza reciproca gioverà ad entrambi; gioverà materialmente, e, quel che vale pure qualche cosa, anche moralmente. Ci si dia pur la traccia di sognatori e di poeti; ma noi siamo convinti che un po' di concordia tra le varie forme di sociale attività debba essere trovata vantaggiosa e desiderabile anche dai grossi industriali, che non vorranno certo far proprio l'egoistico motto *après... le deluge!*

×  
V'è finalmente un'altra specie di lamentanze, che concernono il paese in genere, e alcune movono da umili persone, che non sono addette ai lavori della Fabbrica, ma che pur risentono danno.

La rete metallica posta fin presso la Cesuola, per modo da impedire alle lavandaie ed ai raccoglitori di legna il passo fino al Savio, ha suscitato e suscita le doglianze più vive. Non ispetta noi vedere se non si sia per tal modo sopraffatta una vera e propria strada soggetta alla pubblica servitù di passaggio; se vi sia o no il diritto di pretendere che quella strada sia riaperta. Ammessa anche l'ipotesi che tale diritto non vi sia, perchè, senza utilità propria, la Fabbrica vuol cagionare un detrimento non lieve a tanta povera gente? Perchè vuol riuscire in-cresciosa anche a chi non avrebbe, per altri titoli, rapporti con essa e quindi ragione di non rimaner soddisfatto? Perchè proprio volersi circondare d'antipatie tra una popolazione, in mezzo alla quale pure deve vivere?

Noi crediamo che tutto quanto siamo venuti finora notando provenga, più che da altro, da malintesi, da equivoci, forse da qualche suscettività fuori di luogo. E perciò torniamo ad invocare da chi sovrintende alla Fabbrica che voglia mostrarsi animato da spiriti conciliativi; e non dubitiamo che, riflettendoci sopra, vorrà darne presto la prova.

### EDUARDO FABBRI POETA TRAGICO

Eduardo Fabbri, nato in Cesena nel 1778, e recatosi a vivere in Milano nel febbraio del 1798 insieme al padre, che fu chiamato a sedere come Juniore in quel Corpo Legislativo, appartiene a quella che fu la prima generazione dei patrioti, che aveva fatto di Milano come il centro delle sue operazioni.

Farono uomini di azione oltrechè di pensiero, che tesero avidamente l'orecchio al suono delle armi napoleoniche e se ne inebriarono; che nell'impresa di Gioacchino Murat sentirono e salutarono il primo tentativo dell'unificazione nazionale; e che, restauratosi il governo pontificio, dovettero sostenere una lotta accanita, feroce, coi legati apostolici.

Questo risveglio del sentimento patriottico, questo ridestarsi della coscienza politica italiana era stato già preceduto, ed in parte preparato, dal movimento e dal rinnovamento letterario. Giuseppe Parini e Vittorio Alfieri avevano già tramantata la materia e alcuni nelle forme dell'arte, reuendo questa più sana, più robusta, più libera. Il primo rivolse l'animo suo alle riforme civili, e voleva, più che altro, insegnare agli uomini di avere un alto concetto e un alto sentimento della loro dignità e della loro personalità; il secondo, infondendo spiriti nuovi e la grande anima sua ribollente di passione nella forma greco-francese della tragedia, si fece del teatro un strumento politico, e trasformando il dramma da diletto aristocratico in ammaestramento popolare,

... in sulla scena mosse guerra ai tiranni... (1).

Sotto questa doppia corrente, in questo doppio rinnovamento, si formò e crebbe l'anima dell'artista e del patriotta cesenate, il quale, educato fin dai suoi primi anni negli studi classici, accolse con ardanza, riscaldandoli e fecondandoli nel suo cuore, i germi nuovi delle idee e dell'arte. Già fin dal 1799 aveva scritto un focoso inno repubblicano, come l'anno precedente, e propriamente

(1) V. Leopardi, *Canz.* ad Angelo Mai.

appena arrivato a Milano, s'era dato a comporre tragedie intonate col sentimento e col frasario di repubblica alla greca e alla romana » (1).

Basta citare i titoli « *I trenta tiranni, l'Olgiato, la Notte di S. Bartolomeo*, » per farsi un giusto concetto dello spirito ribelle, innovatore, che informava quelle tragedie, e dello scopo altamente politico, cui dovevano servire. Più tardi il Fabbri, in quella che fu la stagione vera e gloriosa della sua produzione drammatica, rimise non poco, sia nella scelta, sia nella trattazione dei soggetti, dalla foga e dall'impeto giovanili, dando luogo a quella maggiore compostezza e severità e decoro, che meglio si addicono all'arte tragica.

Il Fabbri nulla ha creato di nuovo nell'arte del dramma; solo volle renderlo più moderno e più rispondente ai bisogni del tempo, contentandosi nel resto di essere un fedele e coscienzioso imitatore e continuatore della gloriosa scuola classica ringiovanita e rinsanguata da Vittorio Alfieri. Questo confessò egli stesso nella dedicataria inedita della *Glismonda* (2), e questo dissero di lui i suoi ammiratori e contemporanei (3).

Tutto il merito del Fabbri sta adunque nell'essere stato egli il primo, o certamente uno tra i primi, che, senza rinunziare all'arte del grande Alfieri, si fece più moderno, e in quegli anni di repubblicanesimo all'antica, trattò un soggetto totalmente diverso e nuovo, *Francesca da Rimini* (4). In altre cose egli si discostò dalla scuola classica, che lo aveva preceduto. Le unità pseudo-aristoteliche di tempo e di luogo, intorno alle quali tanto si discusse a quei tempi, egli curò soltanto in quanto non fossero di ostacolo all'ampio svolgimento dell'azione e alla soluzione spontanea dell'intreccio. Il Fabbri non ha certamente la forza dei concetti, l'impeto delle passioni, la nervosità dello stile dell'Astrogiano; ma, restando a lui fedele nell'ordine la tela del racconto, non gli è quasi mai inferiore nella formazione dei caratteri delle donne, se tal volta, per qualche momento, non lo supera per varietà e morbidezza. È stato notato giustamente che il Fabbri è assai più felice nel ritrarre, idealizzando, la figura delle donne che quella degli uomini. In fatti nella figura sia dell'uomo crudele, sia del cortigiano, sia dell'umico, non si esce per niente dai tipi creati dall'Alfieri e dai Monti: unica eccezione è la figura del tiranno, che mi sembra descritta con tinte più moderne e con allusioni più chiare e dirette agli avvenimenti politici. Nel Fabbri il tiranno non è solo l'uomo che calpesta ogni sentimento umano, che per salire in alto si fa sgabello della testa dei suoi figliuoli, ma anche, e più propriamente, l'uomo che vuol togliere la libertà, che vuol sorprendere i congiurati nella notte, che fa dar la tortura ai prigionieri, che si proclama il

... domator felice  
dell'idra popolare . . . (5)

Così il Mestica parla brevemente e succosamente delle doti drammatiche del Fabbri (6): « Inferiore (il Fabbri) negli spiriti tragici ai Niccolini, va però innanzi al Pellico; non patetico di questo, sa trattare con gentilezza severa i teneri affetti, non si abbandona mai al lirismo; il suo stile è semplice e robusto, senza lo splendido movimento di quello del primo, senza le mollezze di quello del secondo; l'elocuzione sempre italiana, e se non sempre ricca delle proprietà più elette, animata spesso dalla felice riproduzione della favella Dantesca; il ritmo conveniente alla tragedia, non scuro però di qualche negligenza e durezza ».

Sarebbe ben lontano dal vero chi credesse che l'aver il Fabbri scritte delle tragedie, e l'aver scelto a preferenza argomenti di storia antica si debba ad un puro esercizio di scuola, ad un puro sfoggio che egli abbia voluto fare di erudizione e di poesia. Il Fabbri era un uomo troppo serio per perdere il suo tempo in simili piccinerie, mentre l'Italia si dibatteva convulsamente tra le strette, in cui volevano soffocarla i suoi nemici. Il Fabbri era un uomo invaso dallo spirito di azione, uno di quegli uomini che ridevano poco, e che quanto facevano, tutto subordinavano al grande amore della patria. I fatti antichi, i nomi antichi non erano per lui che la veste per coprire fatti e nomi contemporanei, che altrimenti non si sarebbe potuto esporre sulla scena, senza incontrare le noie e i rigori della polizia. Il Fabbri si trovava nella medesima condizione dei Leopardi, il quale, rimproverato da molti liberali di avere usate parole offensive per Napoleone e per Francesco nella canzone sopra il Monumento a Dante, così si scusava in una lettera al Brighenti: « fate sapere a quei signori che non sono molto lontano dalla loro opinione, e forse accennai a qualcuno, parlando di qualche altro » (7). Parlava dei Francesi, e forse in sostanza voleva toccar l'Austria.

Così il Fabbri in tutte le sue tragedie. *Trasibulo*, che deve venire dall'esiglio a liberare Atene dalla tirannia dei Trenta, altri non è che Napoleone, invocato e chiamato dai liberali d'Italia a portar la rivoluzione nel loro paese (1799).

Allo stesso modo cantarono e salutarono Napoleone il Foscolo, il Ceroni, il Gasparinetti, il Giannini, il Mascheroni, e quanti altri avevano spiriti liberi e amavano la patria libera.

*Sofonisba*, che non vuol sopravvivere alla patria schiava, che, come dice il Petrarca,

« Morir innanzi che servir sostenne »,

è l'apoteosi più splendida e più gloriosa degli eroi che gettarono la vita per la madre Italia dal 20 al 70.

*Ifigenia*, che dice:

« . . . t'arresta, Achille,  
sacra alla patria io son; profano, adora ».

è il tipo idealizzato del martire che tende a infondere negli animi il sublime sentimento del dovere di sacrificarsi alla patria e all'idea.

Le sue parole sono il grido appassionato della coscienza, che si ripercuoterà vibrante nel futuro, e mille e mille giovani lasceranno le teste bionde sui patiboli, beneducendo all'Italia.

Questa è l'anima, questo è lo spirito, che pervade e che penetra tutte le tragedie del Fabbri, che per la patria molto soffrse, molto operò. Egli volle far passeggiare sulle scene i vecchi tiranni d'Atene e di Roma con quello stesso fine altamente educativo ed altamente politico, per cui il Leopardi volle rifare l'inno di Simonide, e cantare i trecento delle Termopile.

Cesena, li 5, 9, 1800.

Giuseppe Partisani.

## SHYLOCK

(a proposito della recitazione di E. Novelli)

Il grande avvenimento del breve corso di rappresentazioni dato da Ernesto Novelli a Cesena resterà la recita del *Mercante di Venezia* di Guglielmo Shakespeare. La parte di Shylock — quale la rende il Novelli — è una vera creazione; in altri lavori egli potrà essere paragonato a questo od a quel grande attore di ieri o d'oggi, affrontando sempre il confronto con onore; in Shylock è lui, lui solo: nessun altro confronto è possibile. Non voglio invadere il campo al mio collaboratore, a cui sono specialmente affidate le cronache teatrali; ma non posso tenermi dall'indulgere qui alla mia grande ammirazione per la più squisita commedia di Guglielmo Shakespeare, ed al mio *debole* per un po' di erudizione.

Soddisfacciamo prima a quest'ultimo. I nomi, che i grandi artisti danno ai personaggi creati dalla loro fantasia, raramente sono senza significato. Perché Shakespeare ha chiamato *Shylock* il suo avaro ebreo? Pensate: costui chiude con la massima cura il suo danaro e la figlia sua: e questa, ciò non ostante, fugge via con un cristiano e porta con sé parte della ricchezza paterno; altro danaro il padre perde per uno stupido contratto: quindi ne fa mala custodia. Lo Shakespeare trae da ciò il nome del suo stupendo personaggio. *Shy*, in inglese significa, peritoso, ritroso, ma anche debole, inefficace; *Lock* (dove il vocabolo di frequente uso italiano, *lochetto* o *lucchetto*) vale serratura, catenaccio, e simili; dunque *Shylock* significa inefficace, inutile serratura, cattivo, malo clavello (piccola chiave); e chi non pensa al nome di Machiavelli? Strano rapporto dalle parole: il più sagace politico italiano congiunto etimologicamente all'ebreo dal massimo poeta inglese! Eppure anch'egli il Machiavelli, malgrado la raffinata arte di Stato, non riuscì a chiudere la sua repubblica fiorentina per modo che non vi ritornassero imbastarditi e peggiori i Medici; non riuscì a chiudere le porte d'Italia agli stranieri; non riuscì — magari con un principe tristo, ma grande, il Valentino — a realizzare il suo sogno della redenzione e dell'unità della patria! *Malum clavellum*, Shylock, anche lui; ed anche lui, come il povero ebreo, che racchiude nel suo petto l'ira per un'oppressione di secoli contro la sua razza, anche lui, il fiorentino, costretto a rinserrarsi nell'animo l'odio contro tutti gli stranieri, calanti dalle Alpi, salenti dal mare, per godersi il bel giardino d'Europa!

Guardate un po' gli scherzi delle etimologie!

Ma Shylock appartiene a noi, appartiene all'Italia, anche per altri rispetti. Il prestito fatto dall'ebreo; il patto della libra di carne; il processo; la sentenza; tutto si trova in uno dei nostri novellieri italiani, in ser Giovanni Fiorentino, detto il *Pecorone*, che, nel 1378, a Dovadola, in quella parte di Romagna nostra, che è da antichissimi anni congiunta alla Toscana, compose la più facile imitazione del Decamerone del Boccaccio. Chi vuole, legga la prima novella della quarta giornata e vi troverà la conferma di quanto asseriamo. La giovine sposa del giovinetto Veneziano, mutatasi in giureconsulto, la sentenza che pronuncia, anche questo è in ser Giovanni; ma sentenza eguale, per caso consimile (soltanto che l'ebreo era la vittima designata a dar la libra di carne e il cristiano l'aguzzino), è attribuita da Gregorio Leti a papa Sisto V, rimasto leggendario per il suo senno e la sua rigidità. La condizione della scelta d'uno dei tre stipi, sostituita all'altra troppo... naturalistica del *Pecorone*, per ottenere la mano della ricca ereditiera, è tolta — sia detto tra parentesi — dai *Gesta Romanorum*, e ricorda

un po' l'altra della soluzione degli enigmi, sulla quale il Giacosa fondò il suo *Trionfo d'amore*.

Ma, oltre all'aggiunta dell'episodio della fuga di Gesica con Lorenzo, lo Shakespeare — con quel suo senso di modernità, di cui l'Amleto, personaggio che incarna il dubbio filosofico dell'età nostra, è la prova più stupenda — raffigura sentimenti che anticipano i nostri tempi, lontani da lui tre secoli.

Prescindiamo dalla malinconia, propria del secolo XIX, di quel suo mercante Antonio: ma il carattere che egli dà dell'ebreo non potrebbe essere più filosofico e giusto. Anche oggi abbiamo l'antisemitismo, spesso ridicolo, qualche volta feroce, ma costretto sempre a coprirsi d'una larva di civiltà. Ma, ai tempi di Shakespeare, in Italia e fuori, erano mille le vessazioni, le vergogne, le vigliaccherie crudeli imposte ai poveri ebrei. Conteso ad essi il possedere bene immobili, e perciò sospinti a trar vantaggio dalle ricchezze mobiliari; soggetti ogni tanto a terribili confische, e perciò incalzati a far pronti e larghi profitti con la usura; costretti a portare fin anche nelle vesti segni obbrobriosi; a vivere appartati nei ghetti (che oggi qualche ignorante e malvagio retroivo ricorda per farne titolo d'odio e di scherno a chi doveva abitarvi, mentre dovrebbe sonar rampogna per chi creava quei lazzaretti della superstitazione); esposti a tutti gli insulti di parole e di fatti, ai vocaboli più ignominiosi, agli spiti sulla barba, ai calci (un calcio, proprio un calcio, si degnava di dare il papa all'ebreo, che, in nome dei compagni, gli portava il danaro per la corsa dei barberi in carnevale, e che doveva rappresentare il cambio d'una vergognosa corsa che avrebbero dovuto correre, seminandi, per le vie di Roma, essi, gli ebrei); è naturale che nel loro animo si accumulasse l'odio e la vendetta. Shylock è il loro vendicatore. Egli fa comprendere come preferirebbe di trattare e d'esser trattato alla pari coi Cristiani; ricorda che anche gli ebrei, se accarezzati, sorridono, se percossi si rattristano, se feriti mandano sangue; che anch'essi sono di carne e d'ossa come tutti gli altri. Perché li cacciano in bando, perché li scherniscono, perché li maltrattano? Oh, perché essi non possono essere ben accolti, e sono anzi tormentati, è naturale, umano il vendicarsi.

È questo che costituisce la bellezza sovrana del lavoro di Shakespeare. La trama della commedia è leggendaria, può sembrare assurda oggi, ma il carattere dell'ebreo ha proporzioni michelangiolesche.

Ed è questo carattere che Ernesto Novelli interpreta in modo sublime. Il gran decoro della messa in scena, Venezia fedelmente riprodotta; la villa di Belmonte fastosa; gli abiti, le stoffe del tempo; tutto ciò rileva una scrupolosa coscienza d'artista; tutto ciò è mirabile; ma è il meno. Il grande, l'immenso è lui, è Shylock, è Novelli. Noi non crediamo che nessun più perfetto artista inglese, nel passato e nel presente, abbia mai potuto riprodurre il personaggio shakespeariano con tanta efficacia, con tanta grandezza.

Ser Pecorone scriveva, come abbiamo detto, la sua novella in un piccolo paese di Romagna, e doveva ispirare il più gran genio drammatico di tutta Europa.

Da un altro piccolo paese di Romagna, da Bertinoro, doveva trarre le origini l'illustre artista, per il quale le fantasie del novellista fiorentino del secolo XIV, scaltoriamente rialzate dall'Eschilo « che sull'Avon rinaque » nel secolo XVI, avrebbero avuto dalla scena, nel XIX, così stupenda rappresentazione!

Onore ad Ernesto Novelli!

## GRONACHE CENTRALI

Non parrà strano, a chi sia stato assiduo al breve corso di rappresentazioni dato da Ernesto Novelli nella città nostra, che io, in queste mie modeste note di cronaca, dia il primo posto al *Shylock*. Per aversi una manifestazione d'arte vera e completa, occorrono un buon lavoro e una buona esecuzione. Come non può bastare a soddisfarci il fatto che sulla scena si svolga un'azione interessante, un dramma o una commedia che abbiano contenuto vitale e forma corretta, quando manchi negli attori la valentia necessaria a darvi risalto e movimento, così non può bastare la bravura dell'artista, per quanto essa sia grandissima, a impedire che sorga negli spettatori un senso di disgusto e di noia quando il lavoro sia basato sul falso, sia condotto con l'artificio, e manchi ad ogni principio d'arte. Secondo il mio giudizio, non si può scindere l'una cosa dall'altra; l'impressione è sempre una.

Ora, la commedia dello Shakespeare, recitata Martedì sera, ha, senza dubbio, valore molto più grande di tutte le altre finora dai Novelli rappresentate. Dopo circa quattrocento anni, essa conserva tutta la freschezza, tutta la forza che seppe infonderle il genio del sommo inglese. La figura di Shylock, il vecchio ebreo usurario, il quale

(1) V. Mestica — *Manuale della Lettera. ital. nel secolo XIX*, Vol. II, parte I.

(2) V. Certo mss. nella Biblioteca di Cesena.

(3) V. Nuovo Giornale dei letterati di Pisa.

(4) V. Mestica — op. cit.

(5) V. Mestica op. citata.

(6) I trenta tiranni — atto I<sup>o</sup>, scena I<sup>a</sup>.

(7) V. Carducci — lezioni su G. Leopardi.

non ama altro che l'oro e sua figlia, è designata con tocchi sicuri, precisi, grandiosi. Il dramma della sua anima, in cui si agitano le più opposte passioni, è reso con una evidenza meravigliosa: sono umani il suo odio e il suo desiderio di vendetta; la sua disperazione e la sua ribellione, il bene e il male. Senza parlare dei pregi letterari e filosofici, che sono molto grandi, c'è nel lavoro quanto si richiede per interessare e commuovere: verità, vita, efficacia e forza.

E che dire dell'interpretazione datane dal Novelli? Io credo che rare volte un attore sia arrivato a penetrare così profondamente nel personaggio che deve riprodurre, e sia riuscito poi a renderlo con tanta perfezione. Badate: nulla, nulla assolutamente mancava: dalla truccatura, alla pronuncia, dal gesto all'espressione di ogni movimento psichico. Era Shylock, che viveva, che parlava, che soffriva, che rideva, che si disperava e si vendicava. L'effetto più difficile ad ottenersi, che consiste nel far dimenticare la finzione scenica, era stato dall'artista forte assolutamente conseguito.

E il pubblico, compreso di meraviglia, ha applaudito con entusiasmo.

Così, Sabato sera, *Allielia*, dramma in tre atti di M. Praga, ha destato una grande e buona impressione. Il lavoro ha certamente qualche difetto; non manca il mezzuccio artificioso, che l'autore è indotto a trovare per condurre al fine predisposto l'azione scenica. Ma il dramma c'è. Ed è nella condizione del povero Fara, il quale, per il pensiero di non turbare l'educazione della figliola, si sottopone al sacrificio maggiore che possa immaginarsi - la convivenza forzata con la moglie colpevole -, e poi, quando crede d'aver raggiunto lo scopo, apprende la inutilità del suo sforzo, apprende che la figlia non è migliore della madre. E muore per il dispiacere: e pure nel punto di morire egli non sa rinunciare alla sua fede: e raccomandando al genero di non fare scandali, per amore del bambino. C'è nel contrasto fra il temperamento allegro di lui e i casi disgraziati, e le amarezze da cui è oppresso. C'è nella fatale ripetizione della colpa della madre in quella della figlia; nel rinnovarsi di tutte le terribili conseguenze domestiche. La esecuzione splendida per parte del Novelli, buona per parte degli altri, e specialmente della Giannini, della Caimmi e dell'Orlandini, ha fatto rilevare e gustare tutti i pregi del lavoro, che è senza dubbio uno dei migliori del Praga.

Domenica, si è rappresentato *Luigi XI*, Lunedì, *Mia moglie non ha chic*, Mercoledì, *Un dramma nuovo*, Giovedì, *Michele Perrin*, nelle quali produzioni è stata sopra tutto ammirata l'arte grandissima del Novelli.

Il teatro è stato sempre affollato di pubblico, tranne Martedì e Mercoledì, sera un po' stanche. Giovedì, per la serata di Ermete Novelli, era gremito; non un palco, non un posto di platea vuoti. L'artista fu festeggiato in modo straordinario; dal Municipio gli fu offerta una artistica medaglia con una bella pergamena, lavoro del prof. Severi.

Questa sera, Sabato, ultima recita, col forte dramma *Don Pietro Caruso* del Bracco, e con *Sistema Ribadier*, commedia brillantissima.

Si dice che, negli ultimi giorni del mese, la Vitaliani verrà a dare tre o quattro rappresentazioni. L'eminente attrice, che ha ottenuto nelle principali città italiane un successo immenso, si produrrebbe qui con alcune novità; e fra le altre, con *Come le foglie*, del Giacosa.

E però sarebbe una vera fortuna, se il si dice si cambiasse in certezza.

V'onesto Jago.

Pubbllichiamo volentieri la seguente lettera che il Commendator Novelli ha diretta al Municipio:

Illmo Sig. Sindaco,

La dimostrazione d'affetto che ieri a sera, nella ricorrenza della serata in mio onore, volle darmi, profondamente mi commosse.

Fu pensiero altamente gentile il presente che questo spettabile Municipio si compiacque farmi e sarà da me gelosamente conservato come gradissimo ricordo della serata, come cara memoria della patriottica Cesena che fra gli altri tanti, conserva così bene uno dei monumenti più pregiabili d'Europa, la Biblioteca Malatestiana.

Gradisca, egregio sig. Sindaco, i miei sincerissimi ringraziamenti e li faccia gradire ai componenti degnissimi della Giunta Municipale e permetta che me le professi

Dev.mo

ERMETE NOVELLI.

Cesena 14 Settembre 1900.

## Nostre corrispondenze

BERTINORO, 14 Settembre.

Il grande artista Ermete Novelli, lungi dal dimenticare la sua origine da questa piccola terra di Romagna, non tralascia occasione per visitarla e per compiacersi nell'osservare la dimora degli avi suoi. Questa è nella contrada che fino ad antico fu denominata *de' Novelli*, e ciò dimostra come quella nobile famiglia fosse tenuta in considerazione.

L'anno scorso, quasi interprete dei sentimenti di fratellanza che esistono fra Cesena e Bertinoro, si valeva di uno di codesti teatri per venire in soccorso dei nostri più poveri isolati.

Quest'anno è nuovamente salito fra noi, che lieti salutammo l'illustre benefattore con sinceri sensi di gratitudine e di affetto.

Ieri, mentre era adunato il nostro patrio Consiglio, gli fu spedito il seguente telegramma:

« La Giunta, esprimendo i sentimenti unanimi del » Consiglio Comunale riunito, inviavi cordiali saluti a » nome di Bertinoro, che segue con affetto i vostri arti- » stici trionfi ».

Più tardi, perchè gli giungesse sulla scena, venivagli trasmesso quest'altro dagli amici:

« Al Commendator Ermete Novelli, che interpretando » crea e sopra gli altri s'aderge con volo di aquila rea- » le, i concittadini Bertinoresi, che di Lui vanno superbi » e vorrebbero aggiungere sempre una foglia alle corone » d'alloro de' suoi trionfi, mandano, nella sera che gli » si fa onore e festa al teatro massimo di Cesena, con gli » auguri di memoria gratitudine e di reverente amicizia, » la lode e il plauso della città, che è madre comune ».

Oggi Egli è ospite del nostro amico sig. Giuseppe Merloni a Montecchio, e ci auguriamo che fra i meritati e scroscianti applausi dei grandi teatri nostri e dell'estero, non voglia dimenticare il modesto ma cordiale saluto de' suoi amici di Bertinoro.

×

Qui si ha sempre desiderio di costruire un nuovo teatro da intitolare a Novelli. Esista già il progetto dell'Ing. Fantini tecnicamente approvato dall'uff. del Genio civile, ma vi si oppone il bilancio comunale. Oggi nel pranzo offerto dal sig. Merloni al comm. Novelli si gettarono nuove basi per il nostro teatro. Novelli offrì l'arte sua grande, efficace; il Merloni L. 1000; Pasini 500; Ing. Fabbri 100; Zavagli 100; Dott. Occaroni 50; ecc.

Tale notizia ha relegato il paese, che spera di vedere risorgere un piccolo monumento da intitolare ad Ermete Novelli.

## CESENA

**Premiazione** — Giovedì prossimo, 20 Settembre, alle ore 10.30 ant., nella gran sala del Palazzo municipale, avrà luogo la premiazione scolastica agli alunni della R. Scuola pratica d'agricoltura, delle Scuole musicali e delle Scuole elementari maschili, femminili e miste, urbane e suburbane. Dopo alcune parole del Sindaco, terrà il discorso d'occasione il maestro superiore sig. Cesare Dionisi.

**Banchetto** — Oggi, a mezzogiorno, nel Restaurant della Stazione, vari ammiratori hanno offerto una colazione al Comm. Ermete Novelli. La riunione — è superfluo dirlo — è riuscita gentilissima. Il servizio, fatto dai bravi Marsilio e Aldo, è stato oltre ogni dire ottimo, e degno di un primario esercizio d'una gran città.

**Congresso della « Dante Alighieri »** Al Congresso della Dante Alighieri, che si terrà in Ravenna dal 27 al 30 Settembre, sotto la Presidenza del Senatore Villari, ed al quale interverranno il Ministro Carcano e i sottosegretari di Stato Panzacchi e Rava, la sezione di Cesena sarà rappresentata dai Soci signora Oda Montanari-Leoni, e Avvocati Francesco Evangelisti, Nazzareno Trovaneli, Celso Jacchia.

**Istruzione femminile** — Sappiamo che per iniziativa privata si sta trattando il modo d'istituire in Cesena una Scuola che possa servire di perfezionamento all'istruzione femminile, ed a cui possano accedere anche tutte quelle alunne, che, compiute le Scuole tecniche, vogliono proseguire gli studi di patente per il magistero elementare. Vi coopereranno anche vari professori governativi. Ritourneremo sull'argomento, quando le trattative saranno inoltrate.

**Censimento** — Per il quarto censimento del Regno d'Italia (i precedenti furono quelli del 1861-71-81), è istituita per legge, in ogni Comune, una Commissione, presieduta dal Sindaco, e di cui fanno parte gli Assessori effettivi e supplenti, più tanti cittadini — di nomina dalla Giunta — quanti sono gli Assessori effettivi. Con recente nomina, la Giunta ha eletto i sigg. Borghini prof. Giacomo, consigliere comunale e insegnante di storia nel R. Liceo; Angeli Dott. Filippo, consigliere Comunale e medico condotto a riposo; Nanni Ing. Reginaldo, consigliere comunale e libero professionista; Bratti Lodovico vice conciliatore (che già fece parte della Commissione per il Censimento del 1881); Dominici Carlo patentato segretario comunale ed impiegato a riposo; Zavatti Ing. Amilcare, libero professionista. Oggi, Sabato 15, ha avuto luogo la prima adunanza.

**Le acque dell'Ospedale** — L'avv. C. Rasi, nella sua comunicazione inserita nello scorso nostro numero, col titolo *Igiene ed edilizia*, accennava, in forma per altro duffinitiva, che le acque patrie dell'Ospedale venissero immesse nel torrente Cesuola. Per informazioni forniteci, possiamo ora assicurare che quelle acque non furono mai e non

sono immesse nel detto torrente. Un tempo esse correvano nel canale dei Molini; ora invece vengono raccolte nell'interno dell'Ospedale, in un pozzo assorbente, previa neutralizzazione per mezzo di forti reagenti.

**Servizio Ferroviario** — Da diversi negozianti locali ci giungono reclami per il ritardo veramente inesplicabile col quale la stazione di Cesena fornisce i carri e copertoni per trasporto merci a chi ne fa regolare domanda col prescritto deposito. Tale ritardo danneggia seriamente il locale commercio producendo disguidi e noie fra compratori e venditori, con pregiudizio dei commercianti costretti molte volte, per la mancanza dei vagoni, a sottostare ad una duplice, non indifferente spesa di carico e scarico delle merci da spedirsi. Giriamo il reclamo alla Spettabile Direzione delle Ferrovie, e, mentre facciamo premure all'ottimo personale Ferroviario acciò voglia facilitare le giuste esigenze del Commercio, vedremo volentieri che l'egregio sig. Sindaco, in rappresentanza della cittadinanza, si interessasse all'uopo presso chi di ragione.

**Il R. Istituto di Belle arti in Bologna**, si riaprirà il 15 Ottobre p. v. Le iscrizioni si ricevono dal 24 corr., al 13 Ottobre; per altri schiarimenti rivolgersi alla Segreteria del Comune.

**Concorsi**: uno a 12 posti di studio di L. 300 ciascuno, da conferirsi dal Monte dei Paschi di Siena, a 12 giovani studenti delle facoltà di giurisprudenza o Medicina, che entro Novembre si troveranno iscritti nell'Università di Siena;

un altro al posto di Istitutore Censore del Comitato Comunale di Urbino;

un altro ancora a N. 5 posti di Guardie Municipali, presso il Municipio di Ravenna con L. 80 mensili e L. 120 di premio.

Per informazioni e programmi rivolgersi alla Segreteria Comunale.

**Disgrazia** — Il giorno 11 corrente è stata ricoverata in Ospedale, per gravissima lesione al braccio ed antibraccio sinistro, Rossi Adele di Domenico, 27 anni 16, di Ruffio.

Era venuta in cerca di lavoro presso la Fabbrica dello Zucchero e, passando per la strada che conduce a detta Fabbrica, da curiosità fu attratta ad osservare il rullo pesantissimo con cui battono la ghiaia. Non si contentò di guardare e, vedendo ch'era fermo, mise la mano tra il rullo ed una delle sbarre di ferro a cui è attaccato il timone. Nel momento istesso il pesantissimo apparecchio si mosse e la disgraziata ragazza riportava lo stritolamento e lacerazione di tutti i muscoli, vasi e nervi dell'antibraccio e braccio sinistro. L'ossa rimasero integre.

Con molto stento e fatica, dopo un lavoro di circa tre quarti d'ora, riuscirono a liberarla da quella stretta e, portata all'Ospedale, è stata sottoposta all'amputazione del braccio sinistro, nel suo terzo superiore.

**Cesenate morto a Roma** — Domenica scorsa, a Roma, il cesenate Giuseppe Zondini, settantenne, recatosi avvinizzato a visitare una sua figlia in via Alfredo Cappellini N. 39, giunto al secondo rampante cadde, ferendosi la testa. Trasportato all'Ospedale di S. Antonio, vi moriva in seguito a frattura della base del cranio.

**Mercato della Canepa** — Nella seduta del 12 corr. la Giunta ha stabilito che il mercato della canepa abbia luogo lungo la circonvallazione, in prossimità della Porta Cavour, nel tratto posto sotto le mura verso Porta Comandini.

**Oggetti smarriti** — È stato consegnato all'ufficio Municipale un portafoglio contenente carte ed una cambiale. Chi dimostrerà di esserne il legittimo proprietario, ne otterrà la restituzione purchè la richiesta venga fatta entro due anni, a termini dell'articolo 717 del Codice Civile.

**Banda municipale** — Programma da eseguirsi Domenica, alle ore 19 in piazza V. Emanuele.

1. Marcia — Pontecchi — N. N.
2. Sinfonia — Tutti in maschera — Pedrotti
3. Centone — Musicale — Domadossola
4. Mazurka — La luna — G. Castagnoli
5. Atto 4° — Ernani — Verdi
6. Poika marcia N. N.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

## Casali Marsilio & Figlio EMPORIO VINO TOSCANO

MARCA VERDE Lire 1.40  
" ROSSA " 1.20  
al fiasco - vetro compreso.

Quantità minima di vendita 5 fiaschi.

SEMINE AUTUNNALI, vedi quarta pag.

NOVITA

# SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercé la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

Da Vendere in via Montalti  
la casa LAZZARINI.

Gratis e franco

si spedisce

il nuovo

Catalogo

Generale

N. 18

di

Telerie e  
Tovaglierie

della Ditta

E. Frette e C.

Monza

Milano - Roma - Torino.

Dono

a  
chi acquista  
più di  
L. 50

## CALMANTE PEI DENTI EMORROIDI

**Calmante pei Denti.** Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, o la fessione delle gengive. Diluite poche gocce in poca acqua serbo di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla fessura stessa. L. 1 la boccetta.

**Polvere Dentifricia Excelsior:** unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

**Unguento Antemorroidale Composto:** prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

**Specifico pei Gelsoni:** sovrano rimedio per combattere i gelsoni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente pei bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

## CARTOLERIA

DI

Giuseppe Cantelli succ. Giovannini

CESENA — CONTRADA CARRONARI, 2 - 4 — CESENA

Fin dal 1° Luglio scorso, la Cartoleria del sig. Francesco Giovannini è stata acquistata dal suintestato, il quale si pregia far noto alla Clientela di averla migliorata, aggiungendovi un variato assortimento di

Optica, Macchine Fotografiche con Accessori, ecc.

Nel desiderio di corrispondere alle richieste anche più esigenti ed accaparrarsi sempre più la preferenza, il proprietario non lascerà nulla d'intentato; onde soddisfare l'intelligente Clientela.

CARTOLERIA

FABBRICA DI CORNICI

COMMISSIONI — DEPOSITI — RAPPRESENTANZE

ASSORTIMENTO DI BINOCOLI PER TEATRO

ULTIME NOVITA'

PREZZI CONVENIENTISSIMI

LIBRERIA

## LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al mese), ecc. — La GRANDE EDIZIONE dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finamente all'acquarello.

PREZZI D' ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE	€ 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'UFFICIO PERIODICI HOEPLI, Corso Vittorio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chiedi



## SEMINE AUTUNNALI.

### FRUMENTO FUCENSE

Originario delle tenute del Fucino di proprietà del Principe Torlonia  
Ha vegetazione robustissima resistente a qualsiasi intemperie e non va soggetto alla ruggine e nebbie, taglia alta 2 metri, produzione superiore a tutte le varietà fin qui coltivate, raccomandato dai Sindacati Agricoli, Comizi e Consorzi Agrari.  
100 Chili L. 37      10 Chili L. 4.—  
Sacco nuove Lire UNA      Sacchetti nuovo Cent. 30  
Un Chilo Centesimi 45.  
Merco posta in Stazione Milano.  
Un pacco postale di 5 Chilogr. L. 3.50  
Un pacco postale di 3 Chilogr. L. 2.25

	per 100 Chili
Frumento Noè	L. 35
Frumento di Colonia selezionato	> 35
Frumento rosso Varesotto	> 35
Frumento Turgido ibrido	> 50
Frumento precocissimo Giapponese.	
Il più precoce dei grandi	
Matura 15 giorni prima degli altri	> 40
Frumento Rieti originario	> 41
Frumento di Rieti, prima riproduzione ferrarese	> 31
Segale nostrana	> 35
Orzo nero (Novita)	> 45
Avena nera invernenga	> 35
Avena bianca Lincoln, riprodotta	> 81
Trifoglio incarnato	> 81
Veccia Vellutata	> 50

... Il Fucense resiste più di qualunque altro alle nebbie e non rugginisce.  
... per lunghezza della paglia e per produzione è superiore al Rieti. — A. CANTONI di Jarrona.  
... Per 4 mesi ha sfidato le nebbie e l'acqua ed ha prodotto molto più di tutti gli altri grandi.  
... Più produttivo, resiste più alla ruggine.  
... viene ammirato dagli agricoltori come buonissimo. — BIANCONI Conte Cav. Lod. di Colonna.  
... Abbastanza resistente alle continue piogge dell'autunno e serbo da nobilitare.  
... Ha resistito alle nebbie, alla ruggine e all'allettamento meglio di tutte le altre varietà ed è stato più produttivo.  
... Il prodotto fu del 55 per uno.  
... Esclusivi incaricati per la vendita del FRUMENTO FUCENSE ORIGINARIO.  
... CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA

FRATELLI INGEGNOLI - MILANO